

Verso il confronto. Domani nuovo round tra il ministro e i partiti per trovare una soluzione condivisa dopo l'altolà della Ragioneria

Verifiche aperte sui «nuovi» esodati

Davide Colombo

ROMA

Sui lavoratori «esodati» dalla riforma delle pensioni e rimasti esclusi dalle due platee dei 65 e 55mila salvaguardati con i decreti ministeriali firmati da Elsa Fornero e Vittorio Grilli si apre una nuova verifica. Con l'impegno di arrivare con numeri certi, messi assieme da Ragioneria generale e Inps, entro domani, quando il ministro del Lavoro incontrerà nuovamente i partiti per tentare una soluzione condivisa.

Ieri Elsa Fornero e Piero Giarda hanno incontrato a Montecitorio il presidente della Commissione Lavoro, Silvano Moffa, e i capigruppo per definire la possibile via di uscita dopo lo stop della Ragioneria al disegno di legge bipartisan (AC 5103) che punta alla salvaguardia per tutti e al ritorno dell'anzianità sperimentale fino al 2017.

L'obiettivo è quello di avere cifre realistiche sui lavoratori che si troveranno nei mesi a venire (tra il 2013 e il 2014) con l'ammortizzatore sociale in scadenza e, quindi, senza più copertura fino alla pensione. Sulla base di questi dati e sulle stime di costo aggiuntivo, si aprirebbe un confronto, con il Governo disponibile a garantire la nuova salvaguardia aggiuntiva, utilizzando il «fondo esodati» inserito nella legge di stabilità con una dote di 100 milioni prelevati dal cosiddetto «Fondo Letta», istituito nel 2009, con diverse missioni di spesa. Il fondo, tra l'altro, consentirebbe di utilizzare in via diretta le eventuali risorse stanziati con i due decreti per i 120mila salvaguardati se si determinassero dei sottoutilizzi anno dopo anno. Insomma, con il monitoraggio dei nuovi casi da tutelare che si presentano, e con una dote finanziaria sopportabile, si potrebbe garantire una gestione dinamica del-

la situazione con l'obiettivo di non lasciare nessuno scoperto.

Se questa soluzione sarà condivisa dai partiti, l'articolo 1 del Ddl bipartisan bocciato dalla Ragioneria verrebbe accantonato e la norma di estensione della salvaguardia a «nuovi» esodati verrebbe corretta e, magari, inserita direttamente come emendamento nella legge di stabilità.

Ieri Cesare Damiano, primo firmatario del progetto di legge, dopo l'incontro con Fornero e Giarda ha fatto una dichiarazione che suona come un'apertura: «Noi riteniamo che l'istituzione di un fondo per i lavoratori salvaguardati, già previsto nella legge di stabilità, sia un passo avanti frutto della nostra iniziativa, ma che lo stanziamento di 100 milioni di euro non sia assolutamente in grado di coprire le necessità. La Legge di Stabilità rimane il punto di riferimento per trovare un accordo con il governo altrimenti, in

parallelo, proseguirà l'iter della nostra proposta di legge». È chiaro che se questa sarà la via risolutiva il Governo dovrà fare un passo indietro rispetto all'ipotesi contenuta nella prima versione del disegno di legge di stabilità, laddove si prevedevano tutele assistenziali (magari con l'uso dell'Aspi) per proteggere gli esclusi.

Elsa Fornero, che ieri ha confermato le «zone d'ombra» sui numeri degli esodati a rischio nei prossimi due anni, ha confermato in termini espliciti la volontà di trovare una soluzione: «Vorrei davvero andare a cercare quasi con il lanternino le persone che nel 2013 e nel 2014 rischiano di trovarsi senza stipendio e senza pensione. Ci saranno, con un'alta probabilità, e allora vedremo la loro situazione e aiuteremo quelle persone. Ma va detto con forza che non abbiamo la possibilità di smontare la riforma delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STOP DI FORNERO

La titolare del Lavoro
«Va detto con forza
che non abbiamo
la possibilità di smontare
la riforma delle pensioni»



Inps. Validi per maturare i requisiti In pensione con contributi Ue

Maurizio Cicciù
Marco Strafile

Con circolare n. 19 del 4 ottobre, l'**Inps** ha fornito chiarimenti sulle **prestazioni pensionistiche** da erogare in regime internazionale. In particolare, l'Istituto ha chiarito l'impatto dei periodi di assicurazione/contribuzione nei Paesi Ue, in Svizzera e nei Paesi dello Spazio Economico Europeo - Islanda, Liechtenstein e Norvegia - sulle prestazioni erogate in Italia alla luce delle novità introdotte dalla riforma Fornero.

In merito al perfezionamento dei requisiti contributivi per l'accesso al pensionamento, è stato ribadito che devono essere presi in considerazione anche i periodi di contribuzione in questi Paesi, come previsto dalla totalizzazione dei periodi assicurativi, ferma restando l'applicazione delle regole del pro-rata in merito al pagamento dell'importo da parte dei Paesi coinvolti. Per totalizzazione, infatti, si intende la possibilità di sommare fittiziamente, per la misura dei contributi necessari per maturare il diritto a una prestazione pensionistica, i periodi di contribuzione in più Paesi legati da un accordo in materia di sicurezza sociale. Il calcolo della pensione a carico di ogni singolo Paese è invece effettuato prendendo in considerazione la pensione totale "virtuale", erogata poi con le regole del "pro rata" in relazione al periodo di lavoro prestato nel singolo Paese. Questi periodi sono quindi utili sia per il raggiungimento dei 20 anni di contribuzione previsti per la pensione di vecchiaia con il sistema retributivo, che per i 5 anni previsti con sistema contributivo.

Ugualmente devono essere presi in considerazione per la verifica della maturazione dei 35 anni o 42 anni e un mese per la pensione anticipata. Allo stesso modo, tali periodi influiscono sulla determinazione del sistema di calcolo della pensione italiana - retributivo, contributivo o misto. Pertanto, nel verificare l'anzianità contributiva minima di 18 anni (al 31 dicembre 1995) per il calcolo della pensione con il sistema retributivo (ormai applicabile per le quote maturate fino al 31 dicembre 2011), occorre tenere in considerazione anche i periodi esteri.

In termini di requisiti previsti per l'accesso alla pensione di anzianità e di vecchiaia, la circolare ribadisce inoltre quanto già chiarito dall'Istituto con precedente circolare n. 142/1991, per cui il requisito della cessazione dell'attività di lavoro dipendente si riferisce anche ad attività svolte all'estero.

Rilevante è anche l'interpretazione dell'Istituto secondo la quale, in materia di rivalutazioni automatiche periodiche delle pensioni, garantita solo a trattamenti pensionistici di importo non superiore a tre volte il trattamento minimo Inps, è irrilevante l'eventuale prestazione pensionistica erogata da un Paese estero. Infine, in relazione alla possibilità di applicare la normativa previgente in materia di requisiti pensionistici per i soggetti autorizzati al versamento dei contributi volontari prima del 4 dicembre 2011, l'**Inps** precisa come l'eventuale autorizzazione alla prosecuzione volontaria concessa da uno Stato estero non abbia rilevanza nella legislazione italiana.



Previdenza. Prevale la lista «Autonomia e continuità»

Commercialisti, Guffanti vince la corsa per la Cassa

Federica Micardi

La Cassa di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti** ha eletto ieri il nuovo consiglio di amministrazione. Tra gli otto nomi scelti sette appartengono alla lista «Autonomia e continuità» guidata da Renzo Guffanti.

I delegati con diritto al voto erano 149. Hanno votato in 148 e Guffanti è risultato il primo con 96 voti favorevoli, Antonio Pastore, che guidava la lista rivale, il quinto con 82 voti favorevoli. Il prossimo passaggio prevede la convocazione del Cda da parte del presidente uscente Walter Anedda. «Il nuovo cda sarà convocato nei primi dieci giorni di novembre - dice Anedda - perché ci sono dei tempi tecnici da rispettare». Alla prima convocazione i neo eletti sceglieranno il presidente: da tradizione l'elezione avviene con voto palese ed è scontato supporre che a ricoprire la carica di ver-

tice sarà chiamato Renzo Guffanti, classe 1959.

Guffanti non è nuovo alla Cassa di previdenza dei commercialisti: nel 2000 è stato eletto come membro supplente del collegio sindacale, dove è stato rieletto nel 2004 e dal 2008 è nel Cda.

In merito alle sue priorità, se (o quando) verrà nominato presidente, Guffanti ha le idee chiare: «È fondamentale definire l'inquadramento anche previdenziale delle società tra professionisti - spiega -. Io ho degli obiettivi che vorrei raggiungere, ma devo sapere su quali risorse posso contare, deve quindi essere chiaro se le società tra professionisti dovranno versare i contributi previdenziali oppure no. Il problema - precisa Guffanti - non riguarda solo i commercialisti ma tutte le professioni» (ad eccezione di ingegneri e architetti, che da anni hanno le società ingegneristiche).

La politica che Guffanti in-

tende seguire è di continuità con la passata gestione, in linea con il risultato delle urne: di cinque membri uscenti del cda e ricandidabili quattro sono stati riconfermati.

Un altro fronte su cui Guffanti intende puntare, ma ci vorrà del tempo prima di riuscire ad avere risultati concreti, riguarda l'assistenza degli iscritti: «Si sono fatte cose importanti - afferma Guffanti - come l'assicurazione grandi eventi e l'assistenza in caso di lunga degenza. Molte cose però restano da fare: la nostra professione ha un alto numero di anziani che necessitano di servizi specifici e qui la Cassa può fare la sua parte per garantire coperture più ampie a condizioni migliori».

La nuova leadership della Cassa commercialisti non intende poi sottovalutare la questione della femminilizzazione della professione. Tra i neo iscritti si è già raggiunta la parità tra i due sessi e nel comples-

so un terzo degli iscritti sono donne. «Una realtà che si riscontra anche nel nuovo cda - sottolinea Guffanti - dove tre degli otto eletti sono donne».

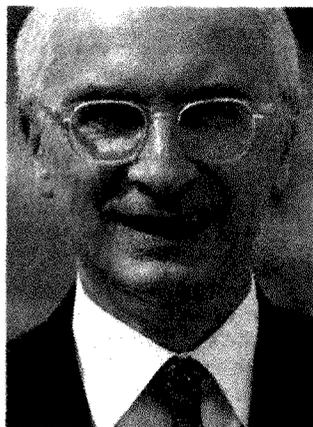
In merito alla disparità di trattamento pensionistico tra vecchi e nuovi iscritti Guffanti riconosce che i vincoli posti dalle sentenze di Cassazione non lasciano ampi spazi di manovra «a meno che - afferma - non intervenga una legge dello Stato». Guffanti tiene però a sottolineare come le riforme avviate nell'ultimo decennio hanno calmierato molto queste differenze, destinate nel tempo a scomparire, e che i "privilegiati" del retributivo sono circa 2mila su 56mila iscritti.

Il presidente uscente Walter Anedda non ha suggerimenti da dare alla nuova dirigenza: «Sono felice di vederli vittoriosi - afferma - e da iscritto so di poter contare sulle loro scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Necessario chiarire con urgenza se le società di professionisti saranno soggette a prelievo contributivo

**Futuro presidente. Renzo Guffanti**

La lettera

Invalidità, quel vitalizio al sottosegretario



Caro direttore, ho letto con grande attenzione l'articolo pubblicato sul Corriere

della Sera di venerdì 5 ottobre, a firma di Gian Antonio Stella, dal titolo «Il sottosegretario regionale che intasca il vitalizio per inabilità al lavoro» e sono rimasto tristemente sorpreso da come viene erroneamente descritta la vicenda che mi riguarda personalmente. Si tratta di una situazione puramente ipotetica, di cui potrei legittimamente godere, ma della quale ho scelto di non avvalermi. Nella notte tra il 6 ed il 7 gennaio 2010 mi è stato riscontrato un aneurisma disseccante dell'aorta e sono stato salvato miracolosamente, grazie al buon Dio e a un luminare di cardiocirurgia. Da allora la mia vita è totalmente cambiata: sono schiavo di una protesi che non mi consente neanche di dormire, sono dimagrito di 20 kg e vivo grazie al Coumadin, consapevole che anche un picco della pressione arteriosa potrebbe essermi fatale. Per i motivi che ho sinteticamente riassunto, avrei potuto vivere più che dignitosamente, trascorrendo le mie giornate comodamente sul divano a guardar crescere mia figlia, disinteressandomi di tutto il resto, forte del vitalizio descritto nell'articolo, peraltro previsto dalla legge. In coerenza con la mia storia personale, umana e politica, invece, ho scelto di continuare a lavorare per la mia terra, la Calabria, nonostante il parere contrario dei medici, compiendo un atto a mio avviso dovuto: lo scorso mese di settembre, alla ripresa dei lavori, ho chiesto formalmente al Consiglio regionale di sospendere la corresponsione di quell'assegno vitalizio deliberato a giugno. Non so quanti altri nella mia posizione, in Italia, in questo momento storico, avrebbero preso tale decisione. Io l'ho fatto, proprio perché ho rispetto dei tanti inabili che ricevono pensioni da fame, dei

disoccupati, delle famiglie costrette a vivere con un solo stipendio. Mi è sembrato un gesto doveroso e ho ritenuto inutile e inopportuno renderlo noto agli organi di informazione. Come detto, in coerenza con la mia storia personale, umana e politica. Non mi piace l'autoreferenzialità ma credo di poter essere indicato, visti i tempi, come un esempio positivo, per lo meno dignitoso, di politico dotato di buon senso. Invece, nell'articolo, la realtà è totalmente capovolta! Per tutti questi motivi, lo dico con umiltà, non avrei mai immaginato di ricevere una tale attenzione dal Corriere: per inciso, lei sa bene, direttore, quanti danni alla salute possono arrecare talune campagne mediatiche. Mi permetto di evidenziare, quindi, che il dottor Stella, che rispetto ma spesso non condivido, stavolta ha preso un grave abbaglio. Forse si è lasciato condizionare emotivamente da chi ha male interpretato il mandato conferitogli dagli elettori, magari è stato anche tratto in inganno dalle parziali informazioni in suo possesso, e ha pensato di potermi inserire in quella cerchia di cui mi onoro di non far parte, e ha fatto di tuttata l'erba un fascio.

avvocato Alberto Sarra

Che Alberto Sarra abbia chiesto di sospendere momentaneamente la propria pensione di invalidità assoluta a fare qualsiasi mestiere per poter continuare a incassare le prebende di sottosegretario è curioso. Nessun altro disabile assoluto al mondo, purtroppo, sarebbe in grado di fare una richiesta simile per tenersi un altro posto di grande potere politico (ben pagato) in attesa di riprendersi il vitalizio quando lo desidererà. Come è curioso che la Regione alzi un muro burocratico davanti alla richiesta di mostrare sia la lettera di rinuncia temporanea sia la delibera che dovrebbe accogliere questa richiesta per bloccare

effettivamente, se è tecnicamente possibile, l'erogazione. Ancora più curioso tuttavia è che Sarra abbia inoltrato la sua lettera, per arginare le polemiche, solo dopo la denuncia sui giornali locali della sua doppia busta paga e soprattutto solo dopo avere incassato una montagna di arretrati per quel suo vitalizio 10 volte più alto di quanto lo Stato passa a chi non è in grado neppure di nutrirsi da solo.

È come se un non vedente al 100 per cento chiedesse di sospendere la propria pensione di cieco finché non scadrà il suo contratto da autista di autoblu. La contraddizione infatti non è sfuggita a Pietro Barbieri, presidente della Fish, il quale ha diffuso un comunicato dove ricorda che la federazione che raggruppa le associazioni che si occupano di handicap è sempre stata favorevole all'impegno in politica dei disabili «soprattutto se poi costoro traducono compiutamente la loro esperienza umana in un rafforzato impegno a favore delle altre persone con disabilità» cosa che «non sembra sia accaduto nel percorso politico di Sarra nemmeno dopo il grave evento invalidante» nonostante la Calabria sia «saldamente ultima in tutte le classifiche della spesa sociale». Di più, secondo Barbieri «in una Regione dove i servizi alle persone con disabilità sono praticamente inesistenti Sarra avrebbe trovato terreno facile per esprimere al meglio la sua pluriennale capacità politica, la sua contiguità con il presidente Scopelliti e, ultima ma non ultima, la sua esperienza umana di invalido». Per non dire di quanto lasci «perplexi» l'incasso degli arretrati e più ancora la disparità enorme con i comuni cittadini: «La vicenda di Sarra evidenzia l'assenza di equità: da un lato 7.500 euro di pensione per lui, dall'altro 490 euro di indennità di accompagnamento per un qualsiasi invalido civile grave».

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA FORNERO E CAMUSSO IL NORD EST STUDIA GLI OPERAI «INVECCHIATI»

di DARIO DI VICO

Il Nord Est comincia a fare i conti, come il vecchio triangolo industriale, con l'invecchiamento della forza lavoro. E di fronte all'allungamento della vita lavorativa previsto dalla riforma Fornero sente la necessità di elaborare nuove risposte. Il primo passo l'ha fatto l'Unione Industriali di Treviso che ha iniziato a studiare per i suoi associati un modello di intervento. Nel territorio trevigiano, al di là dei tetti di legge, l'età media del ritiro è stata fino ad oggi attorno ai 60 anni per l'effetto di varie modalità di prepensionamento. Oggi post-Fornero l'allungamento reale è stimato mediamente attorno ai 7-8 anni e c'è il fondato rischio di avere quindi in azienda persone che hanno tirato i remi in barca, che si possono sentire demotivate e che comunque non danno più le prestazioni degli anni precedenti. In più è chiaro che con una forza lavoro che resta di più a libro paga diventa difficile fare assunzioni e quindi il numero dei giovani rischia di rarefarsi ulteriormente. Per non partire da zero a Treviso hanno scelto di analizzare un caso concreto, quello della tedesca Bmw che per far fronte al cambiamento demografico in azienda ed elaborare nuove policy ha deciso di "invecchiare" artificiosamente un reparto per creare

I tedeschi

Lo studio di Bmw, che ha concentrato in un reparto i lavoratori over 50

in anticipo le condizioni di età media alta e studiarle. In sostanza sono stati concentrati in quelle lavorazioni un numero alto di operai over 50. La conclusione a cui sono arrivati è che la prima cosa da fare riguarda l'estrema cura di tutti gli aspetti ergonomici legati al lavoro, dalla postura alla distribuzione della fatica, dai

tempi e gli spazi per il training fino alla fisioterapia. «E' il metodo giusto — commenta Giuseppe Milan, direttore dell'Unione Industriali di Treviso — bisogna sperimentare delle buone pratiche e poi generalizzarle prima che il cambio di demografia diventi un'emergenza in fabbrica e si aggiunga a quelle a cui dobbiamo già far fronte». Secondo Franco Fraccaroli dell'Università di Trento che si occupa di invecchiamento sul luogo di lavoro, oltre agli interventi ergonomici bisogna imparare «a gestire la tarda carriera» valorizzando ad esempio la capacità formativa degli ultracinquantenni che «potranno denunciare ritardi alla linee di montaggio ma sono preziosi per trasmettere cultura organizzativa e delle regole alle reclute».

Tra le varie risposte che si possono dare al cambio demografico c'è una maggiore flessibilità ricorrendo magari negli ultimi anni al part-time come ha proposto l'ex ministro Tiziano Treu. Per evitare poi che l'allungamento della vita lavorativa sbarri definitivamente l'ingresso in azienda dei giovani la formula che si presta ad essere utilizzata è quella della staffetta generazionale. Per prima l'aveva proposta in Italia la multinazionale Nestlé e il principio è stato recepito dal recente rinnovo contrattuale dei chimici che è stato siglato dalle organizzazioni confederali ma che deve passare ancora al vaglio dei lavoratori. E soprattutto al benessere di Susanna Camusso.

twitter@dariodivico



Vertice Fornero e deputati su pdl Damiano

Esodati, soluzioni caso per caso

DI SIMONA D'ALESSIO

Soluzioni «caso per caso» per gli esodati. E quelle che intende individuare il ministro del welfare Elsa Fornero nel vertice fissato domani con i membri della commissione lavoro di Montecitorio. Riunione convocata 24 ore dopo la bocciatura, da parte della **Ragioneria generale dello stato**, della proposta di legge bipartisan, primo firmatario Cesare Damiano (Pd), che mirava a dare una risposta a quanti, avendo sottoscritto intese aziendali prima della riforma (contenuta nella legge 214/2011), si sono ritrovati senza stipendio, né assegno previdenziale; le misure investivano un'ampia platea di lavoratori, riesumando, di fatto, le pensioni di anzianità e comportavano una spesa di svariati miliardi di euro (si veda *ItaliaOggi* di ieri). La titolare di via Veneto sa di percorrere un campo minato perché, ribatte durante il question time, «i numeri dei «salvaguadati» li chiedo di continuo, ma ogni momento qualcuno mi cambia un po' la situazione». E la stima degli interessati «non pensate sia facile», dice ai parlamentari, visto che si tratta di «pratiche di esodo diffuse in maniera del tutto incontrollata e disordinata». I partiti, che ritengono insufficiente l'impegno economico del go-

verno, cercheranno sicuramente di strappare qualcosa in più, rispetto a quanto destinato finora: per la tutela di 120 mila persone è stato, infatti, deciso uno stanziamento di circa 9 miliardi. In aggiunta, nella legge di stabilità varata nella notte fra martedì e mercoledì a palazzo Chigi, è presente un fondo di 100 milioni per ulteriori interventi. Ma Fornero mette le mani avanti, non essendo disposta a firmare cambiali in bianco, bensì a esaminare le singole situazioni, distinguendo chi è effettivamente in condizioni di disagio da chi, invece, è riuscito a lasciare il posto con «una buonuscita generosa». L'obiettivo del ministro è riannodare i fili del dialogo con i deputati, cominciato con la sua lettera del 7 agosto, nella quale si dichiarava pronta ad affrontare le sorti degli esodati, ma senza intaccare l'impianto della riforma. Escluse, dunque, iniziative ad ampio raggio come quella di Cesare Damiano, che incassa la tirata d'orecchie di un altro esponente dell'XI commissione, Giuliano Cazzola (Pdl): se si fossero tenuti negoziati con l'esecutivo, invece di «insistere per votare un provvedimento zoppo», ossia finanziariamente scoperto, dichiara, «ci saremmo risparmiati di fare una brutta figura in aula. E di fronte al paese».

—© Riproduzione riservata—

IL LAVORO E LA PREVIDENZA

Il voucher obbliga alla sicurezza
Fatturazione e prestazioni anche per i lavoratori occasionali

Esodati, soluzioni caso per caso

CREANTO OGGI

ANNO 11



Pf, dormite sonni tranquilli

L'unione di Inps, Inpdap ed Enpals porterà alla nascita di un istituto più efficiente per tutti

.....
"L'integrazione di Inpdap ed Enpals in Inps porterà alla creazione di un ente efficiente e trasparente, per tutti". Lo ha dichiarato il

presidente dell'Inps **Antonio Mastrapasqua**, a commento di quanto scritto qualche giorno fa sulla stampa nazionale. Un punto importante sarà il ruolo "che devono giocare le amministrazioni pubbliche in qualità di datori di lavoro di oltre tre milioni di lavoratori attivi. La previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turnover negli enti pubblici ha

creato un irreversibile sbilanciamento tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni. Non è l'unica gestione in Inps a essere in questa situazione. Ma il sistema previdenziale vive per sua natura della strutturale solidarietà tra gestioni". Le cifre che riguardano la nota di assestamento di bilancio - i 5,8 miliardi di passivo della gestione Inpdap e i 10 miliardi di disavanzo patrimoniale del-

l'istituto della previdenza pubblica - sono già conosciute. "E non modificano", ha garantito dal canto suo Mastrapasqua, "la piena consapevolezza di una sostanziale stabilità dei conti dell'istituto e del sistema previdenziale italiano". Anche perché, ha segnalato Mastrapasqua, "gli effetti delle riforme degli anni scorsi e quelli della **Monti-Fornero**, che si produrranno compiutamente dal prossimo anno, hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana".

LEGGE DI STABILITÀ Come cambia il tuo fisco

L'ADESIONE ITALIANA
Il prelievo
sugli scambi
finanziari
sollecitato dalla Ue

IL VALORE
57 miliardi
I maggiori introiti per le casse della Ue
derivanti dall'applicazione della Tobin tax

LA RACCOMANDAZIONE
La Commissione europea
punta a un'applicazione
generalizzata
e in misura contenuta

Tobin tax a due misure

Le aliquote: 0,1% su azioni e titoli e 0,01% sui contratti derivati

Marco Piazza

Un prelievo dello 0,1% su tutte le transazioni finanziarie relative ad azioni e titoli e dello 0,01% sui contratti derivati. Sono le aliquote attorno alle quali dovrà ruotare la nuova Tobin tax, così come emerge dallo schema di direttiva comunitaria in corso di approvazione.

L'invito della Ue

È la stessa Commissione europea, promotrice dell'imposta sulle transazioni finanziarie, ad avvertire che la tassa può essere efficace e non generare distorsioni del mercato solo se applicata in modo generalizzato e a ricordare che se le aliquote fossero eccessive si incentiverebbero i residenti a operare attraverso strutture extracomunitarie utilizzando intermediari non europei e trascurando gli investimenti in titoli nostrani, con il rischio di disintermediare l'industria finanziaria del continente e ridurre la liquidità degli strumenti finanziari dei nostri emittenti.

Il caso francese

La stessa Francia, che ha già introdotto un'imposta di questo tipo, l'ha strutturata in termini molto meno ampi di quanto non sia previsto dalla direttiva. E non è ancora chiaro se i benefici recati dalla tassa in termini di gettito e di contrasto alle speculazioni ad alto rischio superino i costi posti a carico degli intermediari, non solo francesi, ma di tutto il mondo, per fungere da esattori per l'erario locale.

La valutazione dell'offerta

La circostanza che, nello schema della direttiva, siano esentate dalla tassa le transazioni fatte sul mercato primario, cioè le sottoscrizioni degli strumenti finanziari di nuova emissione, è solo un palliativo. Perché anche se il sottoscrittore non è soggetto in questa fase a imposta sa che, quando venderà il titolo, su-

birà un prelievo d'imposta e di ciò terrà certamente conto nel valutare l'offerta dell'emittente.

I piccoli nella rete

La sensazione più diffusa è che lo schema di direttiva costituisca una rete in cui rimarranno imbrigliati solo i piccoli risparmiatori, perché i grandi operatori riusciranno a organizzarsi per limitare i danni. Lo schema di direttiva, infatti, prevede che l'imposta colpisca le transazioni in cui è parte un residente nella comunità e intervenga un intermediario finanziario residente. È ovvio che anche grazie al costante miglioramento dei sistemi di scambio d'informazione e di collaborazione internazionale per la riscossione dei tributi, le amministrazioni finanziarie saranno in grado di contrastare efficacemente ogni forma di esteroinvestimento, ma ci si chiede se sia il caso che le scarse risorse degli organi di verifica siano disperse in questo genere di indagini.

Il precedente

In Italia, qualcosa di simile all'imposta sulle attività finanziarie è già esistito. Si è trattato dell'imposta sui contratti di borsa, un tributo poco efficiente, complesso, più volte modificato e sempre accusato di essere suscettibile di discriminare gli intermediari finanziari e i mercati italiani rispetto a quelli esteri. Tanto che, in seguito al recepimento della direttiva Mifid che impone agli intermediari di eseguire gli ordini dei clienti sul mercato in cui era possibile spuntare il prezzo più conveniente, la tassa è stata semplicemente soppressa, senza particolari impatti sul gettito e senza lasciare alcuna nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche nello schema di direttiva

TRANSAZIONI IMPONIBILI

 Acquisti e vendite, anche se non ancora regolate, compresi i pronti contro termine e i prestiti di titoli; stipula di contratti derivati

STRUMENTI FINANZIARI

 Azioni, obbligazioni, fondi comuni d'investimento, titoli di Stato, certificati di deposito, carta commerciale, titoli emessi da società di cartolarizzazioni, operazioni a termine, futures, swap, opzioni e warrant

ESCLUSIONI

 Transazioni fatte nel mercato primario; transazioni effettuate dai fondi pensione; transazioni con alcuni organismi sovranazionali

TERRITORIALITÀ

 Sono imponibili le operazioni in cui una parte sia residente nella comunità e intervenga un intermediario finanziario residente nella comunità e le operazioni aventi per oggetto strumenti finanziari di emittenti residenti nella Ue a prescindere dalla residenza delle parti

ALIQUOTA

 0,1% del valore di transazione o, se superiore, del valore di mercato per gli acquisti e vendite di strumenti finanziari; 0,01% del valore nozionale per i derivati

ESEMPI

- 
- Un soggetto residente in uno Stato Ue acquista tramite intermediario finanziario residente nello stesso Stato azioni al prezzo di 10mila euro e vende obbligazioni al prezzo di 5mila. L'intermediario preleva 10 euro (0,1%) sulla prima transazione e 5 euro sulla seconda
 - Un soggetto extracomunitario acquista tramite intermediario finanziario residente fuori dalla Ue azioni di società Ue per 20mila euro. L'intermediario preleva 20 euro a favore dello Stato in cui risiede l'emittente

L'ANALISI

Morya Longo

Le altre vie (più efficaci) per combattere la speculazione

Potrebbe diventare un boomerang. Rischia di creare effetti distorsivi sui mercati, controproducenti per le imprese quotate in Borsa. Non offre certezze sul gettito fiscale. Però la Tobin tax, cioè la tassa sulle transazioni finanziarie, piace al mondo politico: perché magari è poco efficace, ma fa presa sull'elettorato. Insomma: acchiappa voti. Eppure, a ben guardare, ci sarebbero altri modi per combattere la grande finanza e la speculazione.

Per esempio ripristinando l'obbligo di concentrazione degli scambi azionari, abolito da una direttiva europea nel 2007. Questo ridurrebbe l'opacità dei mercati finanziari, che garantisce una grande fonte di reddito dei grandi intermediari (che nell'opacità fanno i prezzi che vogliono). Poi, sopra mercati trasparenti, si potrebbe imporre qualche tassa mirata contro la speculazione. Oppure si potrebbe - come suggerisce l'Fmi - creare una tassazione diretta: per esempio sulla leva finanziaria delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Gianluigi Gugliotta | Segretario generale Assosim

«Pagheranno i piccoli e i fondi pensione»

«Le stime della Commissione Ue sul gettito fiscale della Tobin tax, pari a 57 miliardi di euro, sono irrealistiche. Nella realtà il gettito sarebbe inferiore e la tassa avrebbe ripercussioni negative sulle imprese e sulla crescita economica». Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim (l'associazione degli intermediari finanziari) tuona contro la Tobin tax: a suo dire è inefficace e controproducente.

Ovvio che dica così, lei difende i suoi associati...

Non è questo il punto. Il problema è che, oltre agli effetti boom-rang, la Tobin tax non raggiunge gli obiettivi prefissati.

Cioè?

Se l'obiettivo è di far pagare una tassa alle banche, perché queste hanno ottenuto aiuti pubblici, la Tobin tax è ingiusta: sarebbero infatti tassate anche le italiane, che di aiuti pubblici quasi non ne hanno avuti.

L'obiettivo è di far pagare gli speculatori, quelli che mobilitano tanti capitali sui mercati ogni giorno.

Ma anche questo sarebbe mancato. Perché la tassa, se dovesse prevalere il modello francese, sarebbe applicata sul saldo di fine giornata e non sui movimenti in-

fra-giornalieri. I grandi speculatori, che comprano e vendono nell'arco di poche ore, riuscirebbero quindi a schivare buona parte della tassa. A pagare sarebbero invece i risparmiatori o i fondi pensione.

Che suggerite, dunque? Non possono essere solo i cittadini a dover pagare il costo della crisi.

Noi infatti abbiamo una proposta alternativa. Per colpire la speculazione, e non i normali investitori, sarebbe più utile introdurre un'imposta sugli ordini cancellati. Solitamente i trader algoritmici mettono sul mercato molti ordini in acquisto o vendita di azioni, ma solo una piccola parte di questa massa trova esecuzione. Ebbene: andrebbero tassati tutti quegli ordini di acquisto o vendita di azioni che trovano esecuzione solo in minima parte. In questo modo verrebbe veramente disincentivata la speculazione.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI

La squadra di Guffanti alla Cnpadc

DI IGNAZIO MARINO

Renzo Guffanti verso la presidenza della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti. La lista «Autonomia e continuità» guidata dal professionista di Como, infatti, ha conquistato sette consiglieri di amministrazione su otto (il nono è di nomina ministeriale). Antonio Pastore è risultato l'unico eletto della dell'altra lista «Per una previdenza equa e sostenibile: autonomia, competenza, attitudine». Nella prima decade di novembre il presidente uscente, Walter Anedda, convocherà il primo cda che eleggerà formalmente Guffanti. Il consiglio di amministrazione si completa con Alessandro Trudda, Giuseppe Grazia, Monica Vecchiati, Giuseppe Puttini, Anna Faccio, Barbara Tadolini. Per il collegio dei revisori sono stati eletti Pasquale Franco Mazza, Monica Petrella e Michele Di Bartolomeo. Dunque l'assemblea dei delegati (per un terzo riconfermati con le elezioni di luglio) ha scelto la continuità premiando il lavoro svolto fino ad oggi anche da Guffanti in qualità di componente del cda nel mandato 2008-2012. A margine delle votazioni Walter Anedda ha espresso «ampia soddisfazione per la vittoria di una squadra caratterizzata dall'essere assolutamente autonoma rispetto alle vicende elettorali che interesseranno a giorni il consiglio nazionale». Guffanti ha dichiarato di «essere molto contento di poter contare su un gruppo che ha già dimostrato ampia compattezza, in vista degli importanti impegni e traguardi che ha davanti».

© Riproduzione riservata

